



Rassegna Stampa

quotidiana

Napoli, lunedì 26 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

**COOP CANONE INVERSO IL GOZZO È STATO REGALATO AI RAGAZZI DISABILI DAI PESCATORI DI POZZUOLI.
È STATO MESSO A POSTO E RESO UNA LIBRERIA ITINERANTE**

Bookcrossing al mercato Caramanico, è arrivata la barca per il libero scambio di libri

Il bookcrossing approda in città al mercato Caramanico di Poggioreale con una barchetta colma di libri che vede al timone un gruppo di portatori di handicap del laboratorio di riabilitazione psicosociale Canone Inverso. "Nomen omen" si potrebbe dire in tal caso, giacché il nome di questo centro sociale di Napoli Est è lo stesso di un romanzo da cui fu tratto un famoso film, per questa iniziativa che è stata inaugurata ieri mattina in occasione della Giornata Internazionale del libro e con cui si spera di far affermare anche da noi la pratica del "libro libero", arrivata nel nostro paese nel 2002 ma mai del tutto decollata. Quello dello storico mercato rionale di Poggioreale è il primo porto ideale in cui il Calderone, ossia la cooperativa del gruppo di imprese sociali Gesco che gestisce il centro Canone Inverso, ha deciso di gettare l'ancora «per avvicinare la gente al privato sociale e far interagire i cittadini con i nostri utenti disabili in un'ottica basagliana» sostiene fiducioso

Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa. L'originale installazione è un gozzo regalato da alcuni pescatori di Pozzuoli, su cui hanno lavorato per un mese i ragazzi del centro per trasformarlo in uno scaffale concavo, e diventa così la metafora del «viaggio nei quartieri difficili della città, mari di degrado e di perenni difficoltà, in cui vogliamo realizzare tante piccole isole di scambio culturale e di riflessione sui temi del disagio psichiatrico e sulle tante storie personali di questi ragazzi - spiega De Benedictis -. Lo scambio del libro in questo arcipelago simbolico relaziona gli individui, aiuta i nostri utenti a uscire dal centro e ad acquistare maggiore sicurezza di loro stessi e autonomia futura, perché la cura è anche attività esterna e aperta al mondo, per puntare poi a un possibile inserimento lavorativo». Per ora si comincia dal mercato Caramanico e da Bagnoli, dove la libreria Aleph@book e la cooperativa Aleph@service, sempre della ga-



lassia Gesco, hanno promosso ieri mattina in contemporanea col gozzo "salpato" da Poggioreale un'altro punto di bookcrossing nel Museo del Mare di via di Pozzuoli, ma il progetto mira ad ampliarsi in città e a «fare rete su tutto il territorio cittadino - annuncia Tullio D'Amore, dirigente di Canone Inverso - coinvolgendo più centri e laboratori di concerto coi distretti di salute mentale della Asl Napoli 1».

Il libro

Lavoratori a tempo a Napoli, fenomeno della sindrome di Sisifo

Secondo i dati Istat del febbraio 2010, in Campania i lavoratori a tempo determinato rappresentano circa il 15% del totale dei dipendenti, contro una media nazionale del 13,3%. Il ricorso al tempo determinato è più frequente al Sud e in Campania, soprattutto nell'universo femminile (incidenza 20%). I lavoratori a Napoli soffrono della sindrome di Sisifo: come il personaggio mitologico costretto a spingere perpetuamente un masso, così l'eccessiva flessibilità della condizione lavorativa - con contratti a progetto o a tempo determinato o analoghi - condanna il lavoratore a correre perennemente il rischio di perdere il lavoro. È questa trappola della precarietà che mette in evidenza il libro «Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia» di Fabio Corbisiero, Maria Cristina Cimaglia e Roberto Rizza (Bruno Mondadori editore), presentato venerdì a Napoli.



L'Istituto Il Maggio al Colosimo

Al Colosimo

Maggio in musica.

L'Istituto Colosimo, in via Santa Teresa degli Scalzi, ha presentato la rassegna «Maggio al Colosimo». Un ricco programma di visite guidate, spettacoli e mostre, che avranno luogo da giovedì fino al 30 maggio, in concomitanza con il Maggio dei Monumenti, nello storico istituto per ipovedenti e non vedenti. L'obiettivo è duplice: riportare l'istituto ai fasti del passato e di sensibilizzare la cittadinanza alle problematiche dei non vedenti.

La seconda vittima è un cinquantenne. Un orologio fermo sull'ora della tragedia. Polemica sulle responsabilità

Sono due i morti nel crollo

Trovato tra le macerie di via Gianturco il corpo di un polacco

SI AGGRAVA il bilancio della tragedia di via Gianturco. Sotto le macerie della palazzina, i vigili del fuoco hanno recuperato un secondo cadavere. Si tratta di Ceslavs, o come lo chiamavano tutti Schevchek, circa 50 anni, polacco. Sabato subito dopo il crollo era stato ritrovato il corpo di Aleksandra Kwiatkowska, 55 anni. «Eravamo svegli. Aleksandra è morta pregando», ricorda Taddeus, il ferito ricoverato al Loreto Mare. Tra le macerie, trovato un orologio che si è fermato all'ora del crollo: 8.14. Ieri una silenziosa processione di stranieri ha sfilato davanti al rudere di via Gianturco. La Comunità di Sant'Egidio: «Di fronte alla morte nessuno può sentirsi a posto, tutti sono responsabili». E l'assessore Riccio: «È colpa della legge sull'immigrazione».

CRISTINA ZAGARIA
A PAGINA 5

Crollo a Gianturco, c'è la seconda vittima

I vigili trovano sotto le macerie il corpo di un polacco 50enne

CRISTINA ZAGARIA

SI AGGRAVA il bilancio della tragedia di via Gianturco 50, il palazzo degli invisibili. Ieri mattina, poco dopo le sette, i vigili del fuoco hanno estratto dalle macerie il secondo cadavere. Si tratta di Ceslavs, o come lo chiamavano tutti Schevchek, un uo-

mo di circa 50 anni, anche lui polacco. Sabato mattina subito dopo il crollo era stato ritrovato il corpo di Aleksandra Kwiatkowska, 55 anni. Un terzo polacco, Taddeus, è ancora ricoverato al

Loreto Mare, in prognosi riservata. Taddeus ancora sotto choc e ha due vertebre incurvate, ma

comincia a ricordare quello che è accaduto: «Ero sveglio e anche Aleksandra. Aveva la radio accesa sentiva Radio Maria e ripeteva le preghiere. È morta pregando». Due gli illesi, Derek e Zofia.

Ieri i vigili del fuoco hanno ritrovato tra i calcinacci anche un orologio, con le lancette bloccate sulle 8.14, presumibilmente l'ora del crollo. Oggi un consulente del pm, Federico Bisceglia, farà un secondo sopralluogo per capire se ci sono responsabilità del proprietario o del Comune. Al momento l'inchiesta rimane contro ignoti. La palazzina era puntellata e con le porte sbarrate, ma da anni era diventata il rifugio di decine di immigrati e senza fissa dimora. Il Comune nel 2003 aveva firmato una diffi-

da per la messa in sicurezza. La proprietà fatti i lavori, aveva chiesto aiuto per sgomberare l'edificio. Sabato ha ceduto un solaio. Non è stata ancora fissata la data dei funerali dei due deceduti. Il Comune di Napoli, che ha proclamato il lutto cittadino, si è offerto di pagare il rientro in Polonia delle salme.

A riconoscerla la seconda vittima è stata Zofia, una dei cinque polacchi che vivevano nel palazzo abbandonato. «Schevchek faceva l'operaio a giornata — racconta Zofia — andava di mattina agli incroci e aspettava un incarico. Era un tipo taciturno,

anche perché non ha mai imparato l'italiano, solo qualche parola. Ma capiva e si faceva capire». Una vita da invisibile, senza passato e senza presente. L'ultima volta Schevchek è stato visto martedì sera, dai volontari della comunità di Sant'Egidio che portano la cena ai senza casa.

Ieri mattina una silenziosa e sparuta processione di stranieri ha sfilato davanti al rudere di via Gianturco. Molte donne con il lineamenti dell'Est, ma anche qualche africano. Qualcuno ha lasciato un fiore, altri piccoli biglietti, scritti in italiano e in polacco, per salutare Aleksandra e Schevchek.

La polemica

Il Comune replica al portavoce dell'associazione cattolica che aveva definito Napoli "inospitale"

Riccio alla Comunità di Sant'Egidio "Leggi sbagliate, la città non c'entra"

«Di fronte alla morte nessuno può sentirsi a posto, tutti sono responsabili». Antonio Mattonne, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, quando sa del ritrovamento della seconda vittima cede all'amarezza e lancia un nuovo appello «alle istituzioni e agli enti locali» affinché «si faccia di più per i senza fissa dimora». «Dobbiamo tutti riflettere su quanto accaduto — dice — questa ormai è una città inospitale». L'assessore alle politiche Sociali, Giulio Riccio, non accetta, però, che Napoli sia definita città "inospitale". E risponde senza giri di parole: «La Comunità, di cui apprezzo l'impegno, non può non vedere che questa è la conseguenza di leggi sbagliate che creano paura tra gli stranieri e li spingono a nascondersi piuttosto che a rivolgersi ai servizi di accoglienza».

«Viviamo in un tempo in cui una crisi economica diffusa (oltre a toccare le nostre vite personali) fa crescere la miseria attorno a noi — interviene il responsabile della Comunità, Gino Battaglia — Percorrendo le strade della nostra città, si incontrano sempre più spesso uomini e donne che da una dignitosa posizione sociale sono precipitati in una realtà sempre più precaria. Fino a finire sulla strada. Si incontrano uomini e donne dell'Est europeo — soprattutto — come ambasciatori di un mondo impoverito o dal lento e con-

traddittorio sviluppo (polacchi, ucraini, moldavi, romeni)». Eppure qualcuno potrebbe ancora farcela. «Qualcuno potrebbe ancora farcela — continua Battaglia — vorrebbe farcela. Come le vittime del crollo a Gianturco, Aleksandra e Ceslav, che lottavano per conservare la loro dignità. Lei era finita sulla strada dopo la morte della persona anziana che assisteva. È una tragedia di questa città in cui non c'è posto per tutti, dove una parte dei suoi abitanti (grande o piccola, non importa davvero quantificarla) non ha cittadinanza, non ha diritti, non è adeguatamente soccorsa. Il lutto cittadino — molto opportuno — può essere un'occasione buona per una riflessione su questi temi».

(cri.z.)

IL COMMENTO

Riccio: bisogna cambiare la legge sull'immigrazione

NAPOLI (lor.ler.) - L'emergenza immigrazione e dei senza fissa dimora torna alla cronaca dopo la morte di due polacchi nel crollo di via Gianturco. Dichiarato il lutto cittadino, i rappresentanti delle istituzioni danno vita ad un dibattito al centro del quale non ci sono solo i senza tetto stranieri, ma anche le famiglie dei cittadini napoletani che vivono in palazzine pericolanti. "Non posso che esprimere il mio dispiacere - ha detto **Marcello D'Aponte**, assessore al patrimonio - e come tutta la città fermarmi a riflettere ma, tra i miei compiti, il primo è quello di occuparmi delle famiglie aventi diritto che al momento vivono in situazioni inadatte. Per loro ho venerdì ho chiesto ed ottenuto che venisse valutata la ristrutturazione di uno stabile comunale in Via Gianturco. Ho chiesto ai vigili di fare un



censimento delle famiglie del parco bipiani di Ponticelli in modo da individuare una struttura in cui trasferire gli aventi titolo. Tra questi - ha così concluso l'assessore - ci sono sfollati in seguito ad incendi ed altre situazioni spiacevoli, per quanto riguarda gli immigrati trovare soluzioni che gli dia solidità sociale questo, però, non rientra nei miei compiti ma in quelli di chi si occupa di politiche sociali". Tirato in causa più volte in questi giorni, Giulio Riccio, assessore alle politiche sociali, ha ribadito la necessità di lottare contro la legge Bossi-Fini da cui derivano tragedie come quella di Gianturco. "E' inutile puntare il dito - ha spiegato Riccio - dicendo che tutto si risolverebbe se ci fossero maggiori centri d'accoglienza perché, questi sono solo punti d'appoggio momentanei. Il punto è un altro, bisogna misurarsi con una legge incivile. Un immigrato che arriva senza carta d'identità, e che per questo in realtà è come se non esistesse, trova un tetto e lo occupa, quello che accade all'interno mette a rischio la sua incolumità. Queste persone, non avendo carta d'identità, non si rivolgono a noi, e neanche alle comunità, e così facendo incappano in situazioni rischiose. Chiedere - ha così concluso l'assessore - di cambiare una legge inaccettabile è la vera risposta per ridare un'identità e quindi diritti agli immigrati".

TRAGEDIA

ROBO: QUINDI LA SPINNE POLACCA, SPUNTA IL CENTRO EQUIP SPINNE SCORREVA AL FIANCO TERRA

Crollo a Gianturco, un altro morto

di Mariano Rotondo

NAPOLI. Aveva ragione Alina, avevano visto giusto anche gli operatori sociali della comunità di Sant'Egidio. Sotto le macerie dell'ex fabbrica di surgelati di via Gianturco c'era anche un'altra vittima. Quel Shevchen, un polacco 50enne, definito sia dalla sua giovane connazionale che dai volontari come «il più debole e malato dell'intera comunità». Subito dopo il cedimento, infatti, le ricerche del disperso erano andate avanti per oltre dodici ore a mano, con i vigili del fuoco che soltanto al calare del sole avevano fatto allontanare i segugi della Croce Rossa, che pure - durante la giornata - avevano avvertito qualcosa tra i mattoni di tufo crollati. Quando tutto sembrava far tirare un sospiro di sollievo e gli scavi erano andati avanti per tutta la notte senza alcun risultato, è arrivata l'amara sorpresa. Era intorno alle sette del mattino di ieri, infatti, quando le grida di uno dei vigili del fuoco impegnati nella lunga maratona ha fatto rivedere gli spettri della morte a tutti i soc-

corritori. Il pompiere ha fatto fermare il bobcat che stava lavorando per rimuovere travi e mobili, poi si è precipitato in un'infossatura provocata dalla pesante caduta di mattoni. Ha rovistato in quel miscuglio di polvere densa e detriti, tirando fuori prima un braccio e poi tutto il resto del corpo del povero cinquantenne ucciso dal crollo. La seconda vittima della disperazione a Gianturco, insomma, dopo che già sabato, appena i soccorritori erano giunti sul posto della tragedia, avevano trovato senza vita la 56enne Aleksandra Kwiatkowska. Shevchek (ma il suo vero nome è Ceslavs), invece, era coperto da almeno tre metri di macerie ed il suo corpo incastrato tra alcune lenzuola ed un armadietto che aveva formato una sorta di nicchia in cui il disgraziato polacco è precipitato immediatamente dopo il tremendo boato. Il suo corpo è stato trovato mutilato, così come raccontato dagli uomini del 115. «Il piede destro è stato tagliato di netto da una lamiera - spiega un pompiere presente al momento del ritrovamento - abbiamo rinvenuto

il pezzo di arto a pochi metri dall'uomo, probabilmente è deceduto anche lui sul colpo». La spiegazione sul fatto che Shevchek sia finito così in basso nella cavità è stata fornita dagli stessi superstiti della tragedia, i quali avrebbero raccontato che il poveretto, debole e malato, preferiva dormire al piano terra della struttura degradata per evitare di affrontare le scale. Il peso dei due solai improvvisamente rovinati al suolo, dunque, lo avrebbero spinto così in profondità da non rendere possibile, nell'immediato, il pronto recupero di quella che era ormai la sua salma, trovata solo a distanza di quasi 24 ore dal primo allarme lanciato subito dopo l'incidente. L'intervento dei vigili del fuoco si è dunque concluso pochi minuti dopo, quando a missione compiuta hanno lasciato tutto nella mani della polizia che ha provveduto a mettere i sigilli davanti a quel che resta della struttura, nient'altro che le mura perimetrali. L'atmosfera è irreale, si respira morte a Gianturco. Tra le pietre di tufo alcuni immigrati lasciano fiori e bigliettini di cordoglio.

DECINE DI SEGNALAZIONI SUL ALTRI RUDERI, MA FURONO SPESI DUE MILIONI PER OFFICINA 99

Il Comune preferì spendere i soldi per la sede dei No global

NAPOLI. Ci sono decine di denunce su edifici a rischio crollo. Denunce e proposte di riutilizzo. Ma nello stesso periodo in cui queste carte si accumulavano sulle scrivanie di assessori e dirigenti, nella stessa strada dove sabato è crollata la palazzina Palazzo San Giacomo acquistava per due milioni di euro un altro stabile fatiscente occupato abusivamente dai No global, quel rudere era meglio conosciuto come "Officina 99", centro sociale occupato. L'edificio fu acquistato e consegnato agli stessi ragazzi che lo occupavano abusivamente per attività come la festa della semina e del raccolto della marijuana, serate danzanti e adunate. Forse se invece di accontentare i figli di papà che giocavano a fare la rivoluzione si fosse costru-

to un asilo si sarebbe fatto un servizio al quartiere e alla città e forse si sarebbero evitate due morti inutili. Una testimonianza importante di quante siano state le segnalazioni al Comune arriva da Salvatore Galiero, capogruppo dei Riformisti per il Sud e presidente della commissione Sviluppo. «Sono diversi anni che ho denunciato reiterate volte ai vari assessori al Patrimonio che si sono succeduti non-

ché al dirigente della Sicurezza abitativa - dice Galiero -, al prefetto, al questore ed al commissariato di zona di un palazzo abbandonato alla via Arenaccia 199-201 e che costituisce un enorme pericolo sotto il profilo della sicurezza per danni che potrebbe procurare alle persone ed alle cose, un eventuale crollo». «Da rilevare di aver messo in campo una proposta di requisizione da parte del Comune di Napoli - continua Galiero - attivando la procedura dei lavori in danno alla proprietà e poter magari trasformare questo rudere in un moderno asilo nido per il territorio». «Questa sarà l'ennesima tragedia annunciata, soltanto per questa vicenda non vi potrà essere indulgenza ed occorre necessariamente un'assunzione di responsabilità piena di tutti coloro che sono stati investiti di questa questione e che finora hanno trattato la stessa con sostanziale ed evidente superficialità», conclude il consigliere comunale. Quando vale il cordoglio di fronte a tanto immobilismo? «Avevamo vivamente sperato che si fosse conclusa ieri la tragedia di via Gianturco», ha detto il vicesindaco di Napoli Sabatino Santangelo commentando il ritrovamento di un altro corpo senza vi-

ta tra le macerie dell'ex fabbrica. «Putroppo il ritrovamento della seconda vittima - prosegue Santangelo - segna un nuovo lutto per la comunità polacca presente in città, già duramente colpita. Ad essa, a nome del sindaco Rosa Russo Iervolino e di tutta l'amministrazione va la nostra più sentita solidarietà e vicinanza». Cordoglio anche dal presidente della Provincia, Luigi Cesaro. Il presidente del consiglio provinciale, Luigi Rispoli, ha espresso «la preoccupazione per una situazione complessiva del patrimonio immobiliare di Napoli che in larga parte che risulta fatiscente e privo di qualunque tipo di intervento di manutenzione».

Claudio Silvestri

DENUNCE A FORZE DELL'ORDINE E PREFETTURA. NEL 2008 L'ULTIMO AVVERTIMENTO: RISCHIO CEDIMENTI

Il proprietario: «Chiedemmo lo sgombero, ecco le carte»

NAPOLI. Non si sente la coscienza sporca e probabilmente le colpe dei proprietari dell'ex fabbrica di surgelati di Gianturco sono realmente poche. Una sensazione che diventa più forte rileggendo i documenti in possesso dell'ingegnere Massimo Sarpi Montella, figlio di uno dei titolari dello stabile che in più occasioni aveva provato a far sgomberare la palazzina dagli occupanti abusivi. Ad ogni modo la sua difesa non coinvolge il Comune, bensì le forze dell'ordine: «Come testimoniano i documenti - afferma il professionista - l'ultima denuncia risale al 2008, quando avvertimmo del rischio di cedimenti, attraverso comunicazione scritta, la prefettura, la questura, i commissariati di polizia locali, le più vicine tenenze dei carabinieri ed anche il nucleo per l'immigrazione di via Ferraris». Parole che non fanno una piega e su cui Sarpi Montella insiste: «Sarebbe assurdo pensare che un gruppo di proprietari di una struttura, con la crisi che c'è in giro, avesse in mente di tenere abbandonato un rudere che si poteva rendere operativo e fruttuoso. Noi ci abbiamo provato - dice ancora - ma senza riuscirci poiché ogni volta che tentavamo di fare entrare una squadra di operai, questi dovevano tornare indietro perché lì dentro vivevano degli abusivi. Sono certo che tutte le responsabilità verranno alla luce - conclude - anche in virtù del fatto che nel 2003 provvedemmo a mettere in sicurezza il fabbricato».

mr



SU
▲
▲

Vito Amendolara

L'attuazione dei mercatini a chilometro zero si è rivelata un'idea vincente. La domenica gli stand sono sempre affollatissimi e la gente è soddisfatta sia dei prezzi che della qualità. Molti già pressano affinché si trovi una postazione stabile per questi mercati.

▼
▼
GIU'



Rosa Russo Iervolino

Quella del crollo di via Gianturco è una tragedia annunciata, non ci sono dubbi. Nessuno vuole evidenziare presunte responsabilità. Ma c'è un dato evidente: l'ennesimo palazzo che si sgretola è il simbolo di una città abbandonata dove politiche sociali e sicurezza sono soltanto due miraggi.

Gianturco, un altro morto estratto dalle macerie

IMMIGRATI POLACCHI Anche il secondo cadavere è di un cittadino polacco che aveva trovato rifugio nella vecchia fabbrica abbandonata.

La speranza è morta all'alba di ieri. I vigili del fuoco hanno lavorato per l'intera notte nella speranza che il disperso fosse ancora vivo, una lotta contro il tempo con il rischio di nuovi crolli, poi, alle prime luci del giorno, si sono dovuti arrendere: dall'immenso cumulo di macerie che fino al giorno prima era una fatiscante palazzina di via Gianturco, alla periferia orientale della città, è emerso il cadavere del 50enne di cui non si avevano più notizie. Si chiamava Schevchek, faceva l'operaio a giornata, ed era anche lui un immigrato dalla Polonia come la prima vittima. Accanto al corpo c'erano alcuni indumenti, una vecchia coperta e poco altro, ultime testimonianze di una vita di stenti finita tra le pietre della "casa" dove aveva trovato rifugio, una vecchia e malconcia fabbrica abbandonata da molti anni.

Una zona di forte degrado

La prima vittima - Aleksandra, una polacca 56enne - era stata trovata poche ore dopo il disastro nel quale sono rimasti feriti altri tre cittadini dell'Est. Secondo i vigili del fuoco, nell'edificio hanno ceduto i solai. Nella zona, particolarmente degradata, sono numerose le fabbriche abbandonate ed a rischio crollo, in particolare dopo il disastro del 21 dicembre 1985, quando esplosero alcuni serbatoi dell'Agip nella vicina raffineria.

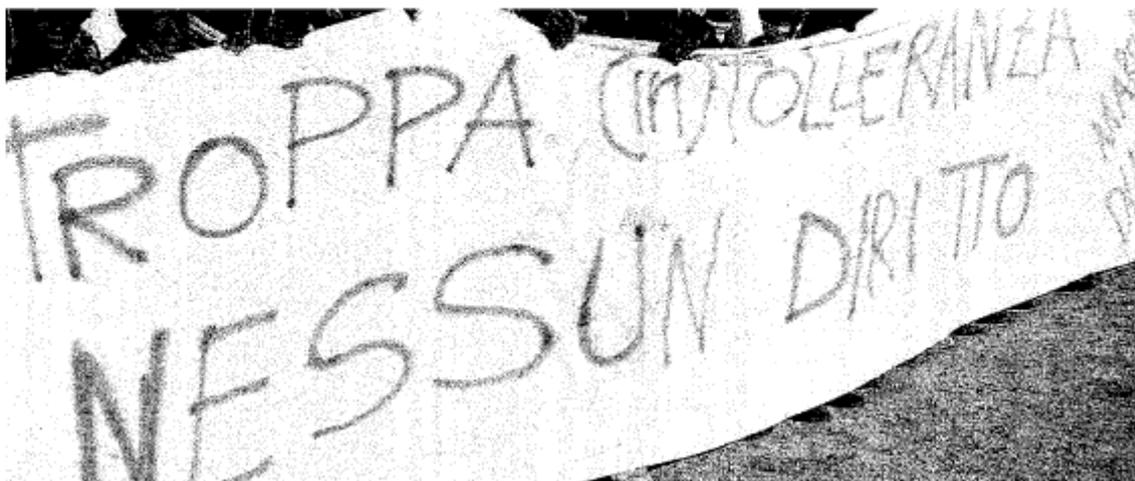
La denuncia della Comunità S. Egidio

Dopo la tragedia di Gianturco si sono alzate le voci di indignazioni e denuncia dei volontari della Comunità Sant'Egidio, che peraltro conoscevano personalmente le vittime. "Aleksandra era una donna solare. Aveva perso il lavoro ed era costretta ad arrangiarsi tra mille difficoltà". E chiarisce Antonio Mattone, portavoce dell'organizzazione umanitaria: "Dobbiamo tutti riflettere su quanto accaduto, perché da tempo questa è una città inaccogliente". Ieri mattina, molti cittadini dell'Est (nella zona si tiene un mercato) hanno lasciato fiori e biglietti.

Antonio E. Piedimonte

Viaggio nella piana di Gioia Tauro

Don De Masi: servono strutture d'accoglienza e impieghi dignitosi



Il Primo maggio quest'anno parte da Rosarno. Per dire «no» al lavoro nero e «sì» a quello vero: legale. Un messaggio che oltre ai temi dell'occupazione difonderà, dalle strade che hanno fatto da cornice alla rivolta dei neri, parole di solidarietà. «A Rosarno non abbiamo assistito ad una manifestazione di razzismo — esordisce don Pino De Masi, responsabile di Libera nella Piana di Gioia Tauro —. Per 20 anni la 'ndrangheta ha gestito il flusso migratorio perché era funzionale al sistema degli imbrogli all'Ue». Tutto questo è finito quando dagli incentivi alla produzione si è passati ai contributi stanziati in base agli ettari coltivati. E gli incassi di 10mila euro si sono trasformati in 1.300.

Dopo i gravi fatti dei mesi scorsi, in città tanti convegni hanno registrato la presenza di cariche politiche ed istituzionali. In coro hanno dichiarato la necessità di una svolta. Nel frattempo si è parlato, pure, del ritorno degli immigrati. «E' falso — continua don De Masi —. Bisogna capire cosa è successo. I 1.500 stagionali sono a spasso in Italia. Ne sono rientrati solo una decina. Sono, invece, riemersi gli immigrati che stabilmente vivono qui. Che spaventati si sono imboscati nelle vicine campagne. Si tratta di diverse centinaia che non sono mai andati via. Ora passeggiano per le strade perché a Rosarno non c'è razzismo. Il vero problema è la mancanza di lavoro. Alcuni di loro non hanno una sistemazione dignitosa. Vagano nelle campagne e dormono sotto i ponti». Del resto in Calabria è crollato il settore dell'agricoltura. Dal canto loro le forze del

l'ordine hanno ispezionato l'intera Piana di Gioia Tauro. Da inizio anno la locale Compagnia dei carabinieri ha fermato 2.908 persone di cui 2.756 italiane e 155 straniere.

Secondo una direttiva del ministero del Lavoro, in Calabria vanno intensificati i controlli nel ramo agricolo ed edilizio. Per la Camera di Commercio di Reggio Calabria le aziende agricole in provincia sono 7.652. Da inizio anno il Nil, su Gioia Tauro, ha ispezionato 24 aziende agricole e accertato 153 lavoratori in nero. Tutti di nazionalità straniera. Nel settore edile, invece, risultano censite 5.229 aziende. Solo in questi mesi su 9 imprese ispezionate sono stati trovati 14 lavoratori irregolari. E' chiaro, quindi, che l'obiettivo dei sindacati, Cgil, Cisl e Uil, che hanno organizzato il Primo maggio a Rosarno con la presenza dei segretari nazionali, è quello di

capire cosa si vuole fare dell'agricoltura e del lavoro in Calabria. Il sindacato vuol «richiamare l'attenzione sui temi dell'occupazione ma anche a quelli dell'integrazione». In seguito ai controlli ispettivi, paradossalmente, gli immigrati stanno peggio. Diversi imprenditori non li utilizzano per timore d'essere scoperti. «Se si dovesse tornare a raccogliere le arance — conclude don De Masi — le istituzioni devono impiegare i fondi stanziati per costruire strutture d'accoglienza. Gli stranieri devono tornare solo in una condizione di solidarietà, lavoro vero e legalità».

CONCETTA SCHIARITI

In corteo Una manifestazione di immigrati mesi fa a Rosarno Sotto, don Pino De Masi



Lo scenario

**La droga, business da un milione al mese
«Per noi la Loggetta è come Beverly Hills»**

Un business da un milione di euro al mese. Tanto vale il traffico di droga a Fuorigrotta, uno zoom obbligato alla «Loggetta», nel cuore del rione Traiano. Lo spiegano un paio di pentiti, nel corso dell'inchiesta sulla faida tra i gruppi del clan Leone e di Salvatore Cutolo. Raffaele Scala, ex boss dei Quartieri Spagnoli, non ha dubbi: «Per noi, la Loggetta è come Beverly Hills, e viene subito dopo Scampia e Castellammare di Stabia. È una zona dove vengono a rifornirsi di droga i napoletani ricchi, tanto da rendere fondamentale per chi gestiva le piazze dei Quartieri Spagnoli mantenere buoni rapporti con quelli di Fuorigrotta». Processo alla faida Leone-Cutolo, s'indaga sugli omicidi di Luca Quaratino, Mario Iavarone, sul duplice omicidio Ostinato-Cuzzovaglia. Decisive le indagini del comando provinciale dei carabinieri, che hanno consentito di smantellare due clan in guerra, di impedire altri scontri sanguinari. Processo in corso - terza assise, presidente Del Balzo -, i difensori non stanno a guardare. Anzi: Davide Leone (difeso dai penalisti Eduardo Cardillo e Fabio Segreti) e Salvatore



La «piazza» Il Rione Traiano, crocevia del traffico di droga NEWFOTOSUD

Cutolo (difeso dagli avvocati Claudio Davino e Salvatore Maria Lepre) chiedono che vengano ascoltati testimoni di riferimento, portano sul tavolo atti da contrapporre a quelli dell'accusa. Ascoltati i pentiti (che hanno detto poco su ruoli e responsabilità dei quattro omicidi), la parola passa ai tecnici, per valutare l'incidenza delle intercettazioni che inchiodano in cella gli imputati.

I.d.g.

Il caso

“Sei invalida, non entri” show vietato per una donna

«SEI invalida e non puoi entrare, qui abbiamo solo posti a terra». Mariarosaria Del Giudice sognava una serata in platea ad applaudire Gigi D'Alessio, tra gli ospiti del varietà “Ti lascio una canzone”, condotto da Antonella Clerici, in onda dagli studi Rai di Napoli. Invece, sabato scorso, è rimasta in balia dell'inefficienza e dei soprusi degli addetti alla sicurezza. Mariarosaria è affetta da una malformazione, la spina bifida, cammina con le stampelle. Per questo le è stato impedito di entrare, pur se lei e sua madre esibivano un regolare biglietto-invito - su cui era scritto: «Valido per due persone, fino ad esaurimento dei posti».

Denuncia sua madre, Anna: «Ancora una volta Napoli ha mostrato il suo volto peggiore, cattivo. Com'è possibile che sia impedito l'accesso a una persona invalida? Un arbitrio? E se non è così, come si può immaginare che in un luogo come l'auditorium Rai si diano biglietti per stare a terra?».

DA FARE & DA VEDERE

di Costanza Falanga

**Film di Abel Ferrara,
anteprima a Scampia**

“Napoli, Napoli, Napoli” è il film del regista americano Abel Ferrara la cui anteprima si terrà a Scampia domani (ore 20) nell’Arena di piazza Grandi Eventi e poi il giorno successivo anche a Napoli, al cinema Modernissimo (stessa ora). Il film nasce dall’incontro tra Abel Ferrara e Gaetano Di Vaio, ex micro-criminale napoletano il quale, uscito dal “giro”, inizia a impegnarsi nei quartieri difficili della città creando l’associazione culturale “Figli del Bronx”. La pellicola lancia un legame tra due anime, il Bronx napoletano e il Bronx di New York, dove Abel Ferrara è nato e cresciuto. Info: 081/5524214.

Napoli Agenda



La Napoli di Abel Ferrara

Doppia anteprima partenopea del film di Abel Ferrara "Napoli Napoli Napoli", in programma alla rassegna "Cinema Moralia", promossa dal Teatro Stabile di Napoli con Stellafilm e Galleria Toledo. La prima proiezione si terrà domani (ore 20) all'arena di Piazza Grandi Eventi a Scampia; col regista intervengono Enrico Ghezzi e Gaetano Di Vaio. Una seconda mercoledì (ore 20) al Cinema Modernissimo: con Ferrara ci saranno Bruno Roberti e Luciano Stella.

Le cerimonie per la Liberazione

Applausi e commozione per la sfilata dei partigiani



I partigiani cantano «Bella Ciao» tra gli applausi della gente. Si concludono così le celebrazioni del 25 aprile in piazza Salvo D'Acquisto a Napoli, precedute da un'altra manifestazione tenuta al Mausoleo di Posillipo e in contemporanea con altri appuntamenti in tutta la Campania. La festa della Liberazione si apre con la fanfara dei carabinieri e con la sfilata dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, dell'Unione mutilati e dei rappresentanti degli Artiglieri. In piazza vengono deposte le corone di alloro al monumento dedicato a Salvo D'Acquisto.

A pochi passi campeggiano i gonfaloni di Regione, Provincia e Comune. Alla manifestazione partecipano infatti, tra gli altri, il presidente della Regione Stefano Caldoro, il vicepresidente della Provincia di Napoli Gennaro Ferrara, il vicesindaco Tino Santangelo e ancora il prefetto Alessandro Pansa, i vertici delle forze dell'ordine, il

procuratore generale Vincenzo Galgano, il procuratore aggiunto Rosario Cantelmo, il presidente del Consiglio comunale Leonardo Impegno, il presidente dell'Istituto campano per la storia della resistenza Guido D'Agostino. La fanfara dei carabinieri suona l'Inno di Mameli e i partigiani lo cantano a squarciagola tenendo la mano sul cuore. Poi la chiusura con «Bella Ciao» tra gli sguardi emozionati e nostalgici dei tanti che sono sopravvissuti alla Seconda guerra mondiale. Una scelta, spiegano, per rispondere a quanti in questi giorni - tra i quali anche il ministro Ignazio La Russa nel suo messaggio alle forze e al personale della Difesa - hanno ricordato l'anniversario della Liberazione senza mai far riferimento alla Resistenza. A Napoli, comunque, le celebrazioni si svolgono in un clima di serenità istituzionale e senza le polemiche che hanno invece contraddistinto altre città italiane.

La celebrazione

Commemorazione, cortei e canti per festeggiare la Liberazione. A Salerno Cirielli evita la cerimonia

25 aprile, "Bella ciao" diventa un samba

STELLA CERVASIO

I PARTIGIANI, qualcuno li vuole cancellare dai libri di storia nel sessantacinquesimo anniversario della loro esistenza, ma ieri erano in carne e ossa nelle piazze, grandi protagonisti della giornata del 25 aprile. La mattina hanno cantato "Bella ciao" in piazza Carità, nel pomeriggio hanno sfilato con i gruppi antifascisti e antirazzisti — 1500 persone — al ritmo di un liberatorio samba brasiliano.

«Il 25 aprile è un'occasione che deve far riflettere sulla nostra storia oggi più che mai. Una ricorrenza sempre viva e sentita da tutti gli italiani», ha detto il vicesindaco Tino Santangelo, in rappresentanza del Comune alla cerimonia della deposizione delle corone di alloro al Mausoleo Schilizzi di Posillipo e alla stele in memoria di Salvo d'Acquisto in piazza Carità. Santangelo si è iscritto all'Anpi. «Se dopo 65 anni esiste ancora quest'associazione — ha aggiunto il vicesindaco, sottolineando che per il 90 per cento gli iscritti sono giovani — vuol dire che gli italiani riconoscono ai partigiani un ruolo fondamentale». I tesserati Anpi hanno cantato "Bella ciao", «per rispondere — hanno spiegato — a quelli come il ministro La Russa che parlano di Liberazione senza mai far cenno alla Resistenza». Con il vicesindaco c'erano il presidente della Regione Caldoro e il vicepresidente della Provincia Ferrara, il prefetto Pansa e il questore Giuffrè, il procuratore generale Galgano e il procuratore aggiunto Cantelmo. Ancora caldo il fronte

salernitano, dopo le polemiche sul manifesto della Provincia che ometteva la Resistenza. Il presidente Cirielli ha detto di aver rinunciato a partecipare alla cerimonia in piazza Vittorio Veneto «per il clima di insulti e intimidazioni fomentato dall'ultrasinistra e avallato dal Pd». Ha preferito andare al cimitero militare degli anglo-americani. «Questa ricorrenza non deve dividere il paese», ha detto Caldoro. «Una rinnovata unità nazionale — gli ha fatto eco il presidente della Provincia Cesaro — non deve essere segnata da fatali contrapposizioni». «Non sono ammesse ambiguità né riletture storiche azzardate e gravi», dice invece Antonio Marciano, coordinatore della segreteria regionale del Pd. «Un nuovo spirito di liberazione nazionale» ha invocato il segretario regionale di Italia dei Valori Nello Formisano, che ha portato fiori sulla tomba di Salvo d'Acquisto.

La giornata si è chiusa con un corteo di più di 1500 manifestanti, organizzato dai gruppi antirazzisti e antifascisti, e al quale hanno aderito i comitati di Chialano, Sindacato dei lavoratori in lotta, Ska e Csoa con Officina 99, Coordinamento precari scuola, Cobas. Il ritmo coinvolgente delle percussioni del samba di un laboratorio di Officina 99, ha convinto i napoletani a scendere per strada: due cortei, partiti da piazza Cavour e da piazza del Gesù si sono congiunti in via Toledo, sfilando dietro lo striscione: «Ieri oggi e domani sempre partigiani».

Un doppio agguato a Montesanto nel giorno dell'omicidio di Petru

Il processo

Oggi l'udienza preliminare sul delitto davanti alla Cumana. E spunta un nuovo pentito

Leandro Del Gaudio

Quel giorno furono due gli agguati, due le azioni dimostrative: una a Montesanto, dove venne ucciso il musicista romeno Petru Birladeanu, l'altra a pochi metri di distanza, nel cuore dei Quartieri Spagnoli, dove solo per fortuna non ci furono conseguenze drammatiche. Particolari sinistri, che si aggiungono a pagine già raccontate, nel corso di un processo che questa mattina fa registrare uno snodo decisivo: alle 9,30, la prima udienza preliminare dinanzi al gup. Tre imputati dell'omicidio di Petru, si tratta di Salvatore e Maurizio Forte, ma anche Marco Ricci, tutti ritenuti esponenti di una sorte di enclave a Montecalvario dei Sarno di Ponticelli. Inchiesta della Dda, affidata ai pm



anticamorra Sergio Amato e Michele Del Prete, si parte da una serie di elementi raccolti dagli investigatori: il video, ormai tristemente famoso, che riproduce il carosello di killer che sparano in aria, in sella a potenti motociclette; poi il racconto di alcuni pentiti. Oltre a Luigi D'Oriano, si sono aggiunte le voci di Salvatore e Giuseppe Sarno, ma anche di un altro collabo-

ratore di giustizia. Tutti chiariscono il movente dell'agguato costato la vita al musicista colpito per errore nel corso di un'azione dimostrativa: l'obiettivo era sparare sotto casa dei Mariano, dopo la scarcerazione del boss Marco Mariano. Intimidire, dunque, mostrare i muscoli. Lo spiegano i pentiti dei Sarno: «Era il 26 maggio del 2009, quel pomeriggio a Ponticelli, un gruppo di affiliati armati e pronti partire. Erano elettrici - spiegano i pentiti - armati e pronti a tutto. Dovevano andare a sparare in casa dei Mariano». Stessa elettricità al ritorno. È ancora un pentito a raccontare la scena di delirio al ritorno del commando che aveva da poco ucciso un cittadino innocente: «Applaudivano dai balconi, erano entusiasti, "schizzati", mentre distruggevano le armi». Scene da un film pulp, dal quartiere Ponticelli, fino a qualche mese fa, bunker dei Sarno. Accuse contro i tre presunti killer, se ne cercano almeno altri cinque, puntando anche ad esponenti dei Prinno di Rua Catalana, in un asse criminale in funzione anti-Mariano.



25 aprile. Gli iscritti all'Anpi cantano "Bella Ciao" davanti al monumento a D'Acquisto

La protesta dei partigiani alla festa della liberazione

► Il motivo del dissenso: «Resistenza dimenticata dai politici, compreso il ministro»

Alessandro Migliaccio
alessandro.migliaccio@epolis.sm

■ Celebrazioni e proteste a Napoli per il 65° anniversario della Liberazione. In mattinata c'è stata la deposizione delle corone di alloro al Mausoleo di Possillipo ed in piazza Carità davanti al monumento in ricordo di Salvo D'Acquisto, mentre nel pomeriggio in piazza del Gesù si è svolto un corteo della Rete antirazzista e dell'Anpi, Associazione nazionale partigiani italiani che hanno manifestato per ricordare l'impegno dei partigiani contro i nazisti.

ALCUNI ISCRITTI alla sezione

napoletana dell'Anpi hanno protestato anche in mattinata davanti al monumento a Salvo D'Acquisto cantando "Bella Ciao" proprio mentre era incorso la deposizione delle corone. «Una scelta - spiegano i partigiani napoletani - decisa per rispondere a quanti in questi giorni, tra i quali anche il ministro Ignazio La Russa nel suo messaggio alle forze e al personale della Difesa, hanno ricordato l'anniversario della Liberazione senza mai fare riferimento alla Resistenza e a quanto compiuto dai partigiani».

Presente in piazza Carità anche il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, che ha partecipato con le autorità civili e militari alle cerimonie organizzate per il 25 aprile insieme con i rappresentanti di Comune, il vicesindaco Sabatino Santangelo e Provincia, il vi-

ce presidente Gennaro Ferrara. «Facciamo nostro l'invito del Capo dello Stato - dichiara Caldoro - che ha invitato il Paese a riconoscersi con coesione in questa giornata che ha un significato nazionale, per il valore di

riconquista e di condivisione del senso della nazione e della patria, di riaffermazione di una rinnovata identità e unità nazionale che si completa con la sfida del federalismo, che sarà solidale e che premierà chi farà bene». Il vicesindaco Santangelo ha sottolineato che «il 25 aprile è un'occasione che deve far riflettere sulla nostra storia: la ricorrenza è sentita e ciò dimostra che l'unità del Paese e il sacrificio di quanti hanno combattuto sono valori che appartengono a tutti gli italiani». ■

La politica / 2

Bilancio Comune giorno della verità per la Giunta



Si erano alsciati venerdì scorso con 321 ordini del giorno e 170 emendamenti del Pdl: e da qui ripartirà oggi il confronto-scontro sul bilancio di previsione del Comune per 2010-2012. Un braccio di ferro annunciato con il centro-destra deciso a non fare sconti e la maggioranza di centrosinistra che dovrà dimostrare compattezza anzitutto per non far mancare il numero legale. Il sindaco Iervolino non ha convocato alcuna pre-riunione come è solita fare in occasioni cruciali preferendo responsabilizzare la squadra. Si vedrà se sarà sufficiente.

► **Roano a pag. 28**

Il Comune

Bilancio, riparte la maratona Iervolino sul filo

Pioggia di emendamenti e opposizione
decisa a dare battaglia. Il Pd: saremo uniti

Luigi Roano

Si ricomincia da dove si è finito venerdì: ovvero da 321 ordini del giorno e ben 170 emendamenti presentati dal Pdl. Perché si approvi il bilancio previsionale 2010-2012 oggi in aula occorrerà che la maggioranza di centrosinistra si convinca che dall'altra parte, nel Pdl, non ci saranno sconti. E quindi servirà compattezza, altrimenti il flop è dietro l'angolo. Il passaggio fatto nel-

la commissione consiliare presieduta da Saverio Cilenti, nel tentativo di trovare un accordo e far accorpate quanti più ordini del giorno ed emendamenti possibile è andato a vuoto. «Almeno una notte la faremo - racconta Carlo Lamura, capogruppo del Pdl - poi spetterà a loro garantire il numero legale in aula». Lamura è convinto che oggi sarà davvero battaglia: «Sugli emendamenti che riguardano il patrimonio - spiega ancora - e la sua scarsa redditività non molleremo un centimetro. Così come su tutte le questioni che il centrosinistra in 10 anni non ha risolto a cominciare dalla riscossione delle multe e dei tributi. Faremo sentire la nostra voce».

Braccio di ferro annunciato e nel centrosinistra lo sanno bene. Contrariamente a quanto accade nei momenti importanti il sindaco Rosa Russo Iervolino non ha convocato nessuna riunione prima del Consiglio. Ha preferito responsabilizzare la sua squadra. Sulla scorta anche di una più assidua presenza del Pd che effettivamente sta facendo sentire il suo

peso. La segreteria regionale e soprattutto Mimmo Tuccillo sono vicini ai consiglieri e al sindaco. Supplendo alla mancanza del capogruppo che presumibilmente verrà individuato a bocce ferme, a bilancio approvato. Del resto il nodo da sciogliere era la presenza in aula di Emilio Montemarano e Gennaro Centanni. I due pare si siano convinti a sostenere il sindaco in quello che sarà presumibilmente l'ulti-

mo atto di rilievo della consiliatura. «Le cose oggi dovrebbero andare bene - spiega Gianni Palladino, consigliere comunale del Pd - siamo pochi e lo sappiamo, quindi se ci siamo andrà tutto per il meglio. Giovedì abbiamo dimostrato grande compattezza». Un giro di telefonate a tutti i consiglieri lo ha fatto il partito per invitare tutti a mantenere alto il senso di responsabilità. Basterà? I numeri restano risicati. Il sindaco può contare su 32 voti compreso il suo, dall'altra parte sono 29. Per mantenere il numero legale costantemente servirà avere grande spirito e soprattutto la volontà di portare a casa il risultato.

Il bilancio è una manovra di 4 miliardi di euro. Una manovra difficile che - da un punto di vista dei flussi di cassa - vede il Comune spendere più di quanto riesce a incamerare. Si spiega così il ritardo nei pagamenti dei fornitori. Chi lavora con il Comune percepisce i soldi più o meno due anni dopo avere fornito la prestazione. Cosa che blocca buona parte dell'economia cittadina. La massa di soldi ferma al palo è di circa mezzo miliardo di euro. Un serpente che si mangia la coda il problema della liquidità. Napoli detiene il record della Tarsu non pagata, un buco da 60 milioni l'anno.

La sfida

In aula
la manovra
da 4 miliardi
Si punta
a sbloccare
i fondi
per i fornitori

La seduta

Comune, si torna in Consiglio sul bilancio

■ Consiglio comunale, oggi si torna in Aula per la terza seduta convocata sul bilancio di previsione 2010. Rosa Russo Iervolino finora ha potuto contare su una maggioranza, seppur "accrocchiata", ma abbastanza consistente da poter respingere gli attacchi del centro-destra. Vani sono difatti risultati l'ostruzionismo con la richiesta del numero legale o la presentazione di centinaia di emendamenti al testo redatto dall'assessore Michele Saggese. Su quest'ultima vicenda, tuttavia, ci sono ancora dei problemi: gli oltre 400 tra emendamenti e ordini del giorno non sono ancora approdati in commissione consiliare Bilancio, lì dove potrebbero essere accorpati o ridotti. Avendo incardinato la discussione, ora Iervolino non ha più paura della scadenza del 30 aprile: c'è un altro mese di tempo per la disamina e l'approvazione da parte del Consiglio della manovra previsionale. E oggi si capirà se i tempi della discussione sono destinati ad allungarsi. ■ CIR.PEL.

Giunta e consiglio: spese record a Napoli

■ Il comune di Venezia vince la corsa 2008 delle spese correnti, cioè quelle per la gestione ordinaria della macchina comunale e dei servizi. Con un aumento intorno al 7% rispetto a 12 mesi prima, Ca' Farsetti carica su ogni abitante poco meno di 2.100 euro; a tirare la volata è stata soprattutto la spesa di personale, cresciuta del 15% rispetto a quella registrata nel certificato consuntivo del 2007, che con 131 milioni di euro all'anno rappresenta la voce più consistente di queste uscite. Un altro primato veneziano, condiviso con Siena, è quello della spesa (103 euro a residente) destinata a far funzionare «gli organi istituzionali, di partecipazione e decentramento». Parliamo di giunta, consiglio e, dove ci sono, dei parlamentini di quartiere.

Sulle spese per la politica, però, prima di correre a conclusioni occorre qualche cautela. Molto dipende dalla classificazione in bilancio delle uscite, che nonostante i molti progressi degli ultimi anni rimane in qualche caso ballerina, perché il panorama cambia se si guardano indicatori di dettaglio come il «costo totale diretto» e il numero di dipendenti comuna-

li impegnati a far funzionare esecutivo e assemblee. Con quest'ultimo criterio la spesa delle due città primatiste crolla rispettivamente a 37 e 16 euro ad abitante, e sul primo scalinone sale d'imperio un'altra città: Napoli, che impegna direttamente per giunta, consiglio e quartieri 86 milioni di euro all'anno, cioè 87 euro a cittadino. La macchina della democrazia locale partenopea si muove spinta da un esercito di dipendenti, 658, cioè poco meno dei 736 di Roma dove però accanto al Campidoglio operano venti municipalità con ampi poteri di decentramento, quasi dei comuni nel comune. A Milano, invece, 111 persone sembrano sufficienti, consuntivo alla mano, e a Genova ne impiegano 156.

Anche la cifra assoluta delle spese correnti, del resto, impone qualche precisazione. Per abbassarla, prima di tutto, basta esternalizzare un servizio, per cui i confronti diretti non sono semplici; cruciale, poi, dovrebbe essere la qualità dei risultati, perché i 473 euro di Palermo difficilmente possono essere letti come un primato di eccellenza.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILANCI DEI COMUNI

Per quest'anno potranno essere impegnati solo 850 milioni

Napoli, un miliardo di lavori non pagati

DI BRUNELLA GIUGLIANO

I vincoli del Patto di stabilità e la scarsa disponibilità di cassa del Comune di Napoli rallentano gli investimenti in opere pubbliche e ritardano il pagamento alle imprese di costruzioni.

L'Ente di palazzo San Giacomo, anche se per il 2010 ha previsto in bilancio un raddoppio degli impegni di spesa per investimenti (titolo II, conto capitale) rispetto al 2009, da 806 milioni (di cui però realmente impegnati 286) a 1,69 miliardi, presume, per rispettare il Patto, di poterne impegnare non più della metà e cioè circa 850 milioni.

Inoltre la previsione del pagamento effettivo per l'anno in corso, 228 milioni, è pari al 13% del totale delle spese calcolate ai fini del Patto (spesa corrente in competenza, spese in conto capitale in cassa), con una brusca diminuzione sia rispetto al 2009, quando era al 23% (e il 19% era comunque nel 2008).

Non fa ben sperare neanche l'aumento dei bandi di gara emanati nel primo trimestre del 2010 che hanno fatto registrare una crescita del 24% come numero e dell'800% come valore rispetto allo stesso periodo del 2009. Fra questi, infatti, c'è un bando, quello per la manutenzione pluriennale

dell'illuminazione cittadina, che da solo vale 93 milioni (sul valore totale di 100,9 milioni dei bandi emanati da gennaio a marzo scorso), spalmati però in cinque anni.

«Abbiamo un miliardo di debiti da pagare su lavori già completati – spiega l'assessore al Bilancio, **Michele Saggese** – senza contare quelli in corso. Il residuo di cassa, pari a circa 200 milioni, non può essere utilizzato per non sfiorare il Patto di stabilità. In ogni caso, anche se non esistessero i vincoli del Patto, con la cifra a disposizione non riusciremo a liquidare tutte le aziende creditrici».

Il problema principale è la scarsa capacità di riscossione dell'ente. Più semplicemente i soldi cash che il Comune incassa sono il 52,3% dell'accertato. La restante parte va a finire nel calderone dei residui. In questa analisi si annidano 350 milioni – tra multe non riscosse, evasione Tarsu e altre gabelle – trasformati puntualmente in condoni. L'ultimo, relativo alle multe, scatterà da fine maggio. Una manovra con cui il Comune tenterà di incassare 60 milioni.

«Questa cultura diffusa di illegalità – continua Saggese – fa in modo che il Comune sia destinato a sfiorare il patto e l'unica possibilità che abbiamo per caute-

larsi è ritardare il pagamento alle imprese e stringere sugli investimenti, facendo crescere da un lato gli interessi passivi e dall'altro privando la città di una massa di liquidità ingente capace di far girare tutta l'economia». Il saldo obiettivo, dal 2008 a oggi, ha avuto una correzione di 64,41 milioni. È passato infatti da -66,34 milioni del 2008, a -32,94 nel 2009 a -1,98 milioni nel 2010. «Non è la manovra di correzione a crearci problemi – continua Saggese – il nostro bilancio è fatto da grossi numeri. È la rigidità dei meccanismi del Patto a farci stringere la cinghia».

Quando infatti il Comune programma un'opera pubblica con finanziamenti specifici e cioè derivanti da Regione, Governo o enti analoghi, il Patto di stabilità impone che il mandato di pagamento all'impresa possa essere predisposto soltanto se i fondi destinati a quel lavoro siano stati materialmente trasferiti al Comune. E puntualmente le risorse stanziare non sono ancora in cassa. Il meccanismo si complica quando la fonte di finanziamento proviene da un mutuo, poiché quest'ultimo, nella contabilità di un ente, non viene calcolato come entrata. I pagamenti, perciò, vengono bloccati, anche in maniera preventiva. «Il ritardo del Comune di Napoli – afferma **Rodolfo Girardi**,

presidente dell'Acen – ha assunto proporzioni ormai patologiche. Purtroppo che l'ente paghi a trenta mesi è notorio. A oggi risultano in liquidazione le fatture relative a ottobre 2007. Questa condizione ci costringe a cercare altrove occasioni di lavoro: il 55% del portafoglio ordini delle imprese napoletane, infatti, si realizza fuori regione. Auspichiamo una revisione in sede nazionale, e, soprattutto, europea del vincolo del Patto di stabilità. È evidente, però, la responsabilità dell'amministrazione comunale che non adotta elementi correttivi. Il fenomeno si auto-alimenta in una spirale ascendente che in assenza di provvedimenti concreti non troverà soluzioni».

Nel frattempo, per quest'anno, c'è in programma un ricco elenco di opere da realizzare sul territorio comunale. Elenco, però, che probabilmente si fermerà alle prime voci. Si va dal completamento della metropolitana cittadina (400 milioni) alla manutenzione degli edifici scolastici (10 milioni), dall'acquisto di bus e tram (40 milioni) alla riqualificazione del quartiere di Bagnoli (40 milioni), dalla manutenzione straordinaria delle strade cittadine (20 milioni),

al programma Più Europa per il centro storico (240 milioni), a cui si aggiungono circa 500 interventi di più piccola dimensione per oltre 500 milioni. «Riusciremo ad avviare soltanto le opere pubbliche più urgenti – conclude l'assessore Saggese – Mi riferisco al completamento della metropolitana cittadina e alla manutenzione straordinaria delle strade. Molti interventi andranno sacrificati. Centriamo il saldo obiettivo 2010 per soli 128mila euro». ■

LIBRO DEI SOGNI NEL PREVISIONALE 2010

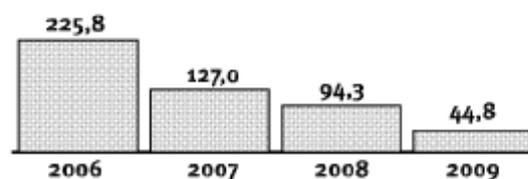
Napoli, spesa corrente e investimenti (in cassa e competenza), in milioni di euro

	2008	2009	2010(*)
Titolo I, spesa corrente (impegni)	1.362,2	1.428,849	1.523,645
Titolo II, spesa in conto capitale, impegni previsti a inizio anno	898,84	806,46	1.692
Titolo II, spesa in conto capitale, impegni effettivi (rendiconto)	570,13	286,55	850
Spesa di cassa per investimenti (titolo II, conto capitale, pagamenti)	371,805	422,129	228,067

(*) Previsione

IL CROLLO DEGLI APPALTI

Bandi, importi (dati in miliardi di euro)



Sud: fari puntati sulle fonti rinnovabili

I vantaggi dell'energia verde sono ancora poco conosciuti a livello di enti locali

L'Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno (Soci Fondatori: Banca Infrastrutture, innovazione e sviluppo - Biis, Banco di Napoli, Compagnia di San Paolo, Imi Investimenti, Intesa Sanpaolo, Istituto Banco di Napoli Fondazione) nell'ambito del suo filone di ricerca istituzionale Infrastrutture, finanza pubblica e Public utilities ha realizzato un lavoro sul settore dell'energia che rivolge grande attenzione al territorio meridionale.

La ricerca evidenzia le grandi potenzialità di sviluppo economico ed un Mezzogiorno di cui poco si parla in termini energetici ma che in realtà rappresenta un territorio in cui si stanno realizzando importanti investimenti imprenditoriali ed infrastrutturali.

Il Sud dispone di un grande potenziale costituito dalle fonti rinnovabili, quali ad esempio l'eolico ed il fotovoltaico; energie che stanno rappresentando nuove opportunità su cui puntare per il futuro. L'espansione delle energie alternative è una sfida da sostenere per fare fronte al crescente fabbisogno d'energia, nel tentativo di ridurre l'esposizione dell'economia agli effetti della disponibilità di prodotti energetici sui mercati internazionali ed alla volatilità dei prezzi.

Gli obiettivi del Governo per il futuro in tema di fonti pulite mirano a promuo-

tro il 2020 dovrebbe essere costituito solo per il 50 per cento da fonti convenzionali, per il 25 per cento dal nucleare e per il restante 25 per cento da rinnovabili. Il loro contributo alla produzione di elettricità ha raggiunto nel 2008 un livello pari a circa il 17 per cento del fabbisogno nazionale, con una crescita di oltre il 20% rispetto all'anno precedente, attestandosi a quota 58,16 Twh contro i 47,89 Twh del 2007.

Le prime stime relative al 2009 elaborate dal Ministero dello Sviluppo economico hanno messo in evidenza un loro nuovo consistente aumento, con un incremento del 13 per cento della produzione di energia elettrica da fonti pulite rispetto al 2008, si è così passati dai 58,16 Twh ai circa 66 Twh stimati a fine 2009. Grazie a questo aumento è stato coperto circa un quinto del fabbisogno nazionale di elettricità nell'ultimo anno.

Osservando nel dettaglio i dati relativi alla produzione di energia da singola fonte relativi all'anno 2008, nelle regioni del Mezzogiorno prevale l'eolico con un peso del 47,7 per cento sulla produzione complessiva dell'area (pari a 4.784,7 GWh), seguita dall'idrico con il 30,6 per cento del totale (3.072,9 GWh) e dal comparto delle biomasse (16,7 per cento). Sempre in merito al Mezzogiorno si nota, inoltre, come le diverse regioni, oltre ad essere accomunate dall'assenza del geotermico, si caratterizzano per un differente orientamento produttivo.

L'area maggiormente produttiva è la Puglia con circa 2.141 GWh, derivanti per ben il 61,5% da fonte eolica e per il 32,5 per cento dal comparto delle biomasse; inferiore è, poi, il peso del solare, dei rifiuti e del biogas, mentre completamente assente è la produzione da fonte idrica. Seconda regione della macroarea per

produzione è l'Abruzzo con 1.582,8 GWh di produzione, dove prevale la fonte idrica (con un peso dell'82 per cento), mentre è assente quella da rifiuti e da biomasse.

Terza per produzione complessiva è la Calabria con 1.564,3 GWh derivanti per lo più dal comparto delle biomasse (47,5 per cento del totale regionale) e dall'idrico (41,6 per cento). Seguono la Campania (1.476,7 GWh) con oltre il 67 per cento di produzione da fonte eolica e circa il 27,5 per cento da idrico; la Sicilia con 1.200,5 GWh derivanti per circa l'87 per cento dall'energia del vento e la Sardegna con 1.070,7 GWh. Infine, si ritrovano Basilicata e Molise con, rispettivamente, 517,4 GWh e 475,1 GWh.

Il settore dunque è cresciuto nel tempo, ma finora non è riuscito ad agire in modo significativo rispetto al proprio potenziale quale traino dell'economia del Mezzogiorno e dell'Italia per l'esistenza di una serie di ostacoli di diversa natura. Accanto ad una fragilità strutturale della rete sono da considerare anche i non sempre sufficienti investimenti dedicati alle infrastrutture da parte dei soggetti coinvolti, e dunque i ritardi nell'adeguamento delle stesse.

È evidente, poi, una certa problematicità nei processi autorizzativi per l'allaccio degli impianti alla rete.

Le autorizzazioni richiedono spesso tempi lunghi e presentano diversi elementi di complessità che si traducono in incertezze negli stadi di sviluppo dei progetti.

Guardando poi agli ostacoli di natura territoriale, lo sviluppo delle fonti energetiche pulite incontra spesso l'opposizione delle comunità locali, dovuta sostanzialmente ad una scarsa conoscenza dei benefici legati alle rinnovabili.

Le regioni meridionali hanno giacimenti di sole, vento e biomasse da sfruttare

verle, guardando ad una sostanziale modifica dell'attuale mix di generazione elettrica, caratterizzato dalla preponderanza delle fonti fossili e che, invece, en-

Eventi Al centro di tutte le manifestazioni i temi dell'occupazione e della legalità. In Calabria Epifani, Bonanni, Angeletti

Primo maggio Mezzogiorno protagonista

La Festa del lavoro si celebra al Sud. Cgil, Cisl e Uil a Rosarno, l'Ugl a Pomigliano e la Cisl a Napoli

DI PATRIZIO MANNU

Un Primo maggio dedicato tradizionalmente alla festa del lavoro; ma quest'anno il protagonista è il Mezzogiorno. Il sindacato si riunirà sabato in tre luoghi simbolo: Rosarno in Calabria, Pomigliano e Napoli in Campania. Cgil, Cisl e Uil si rivedranno nella piana di Gioia Tauro, teatro di violenti scontri tra la popolazione del piccolo centro calabrese e i braccianti immigrati, insorti dopo ripetuti atti di violenza ai danni di loro connazionali e per le impossibili condizioni di vita a cui sono costretti («Lavoro, legalità e solidarietà» lo slogan). L'Ugl sarà invece in piazza a Pomigliano, sede di uno degli stabilimenti meridionali di Fiat («Contro la crisi, l'occupazione»). La Cisl a Napoli («Occupazione giovanile e le pari opportunità nel lavoro»).

Qui Rosarno

La scelta, ovviamente, non è casuale poiché la ricorrenza del primo maggio, per quest'anno sarà incentrata, oltre che sui tradizionali temi del lavoro e dello sviluppo economico, anche su quelli dell'integrazione, cogliendo l'occasione per rilanciare da Rosarno il tema del lavoro in stretto collegamento con quelli della legalità e dell'accoglienza degli immigrati. La notizia è stata accolta con grande entusiasmo a Rosarno, come spiega il segretario della Cgil Calabria, Sergio Genco, perché «quella dei sindacati confederali è una decisione estremamente importante». Se-

condo il dirigente sindacale la manifestazione del primo maggio sarà l'occasione per rilanciare da Rosarno temi fondamentali per lo sviluppo e il futuro «non solo per la Piana di Gioia Tauro e della Calabria, ma per l'intero Paese». Gli organizzatori al momento stimano in almeno 15mila le presenze. La macchina organizzativa si è già messa in moto e in questi giorni si sono svolti anche sopralluoghi delle forze dell'ordine. Fervono anche i preparativi delle organizzazioni sindacali locali per coinvolgere il più possibile all'evento la società civile, i lavoratori, i giovani, gli studenti, i migranti e i pensionati calabresi. Il comizio conclusivo si terrà in piazza Valarioti con la partecipazione di Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl), Luigi Angeletti (Uil).

Qui Pomigliano

È quella della Fiat, Pomigliano, per chi vive in Campania. L'Ugl l'ha scelta «perché la Campania ma tutto il Sud ha bisogno di lavoro e di rilancio economico» afferma Francesco Falco, segretario dell'Ugl Napoli. Inizialmente il sindacato aveva pensato a Casal di Principe, altro luogo simbolo. «Poi abbiamo dovuto optare per Pomigliano — afferma —. Nel Casertano c'erano problemi di ordine pubblico. Prima le elezioni e il ballottaggio; poi alcuni arresti eccellenti. Una manifestazione del genere ha bisogno di intellettori certi». L'Ugl attende circa 10 mila persone. Comizio finale in piazza Primavera.

Qui Napoli

L'uguaglianza tra le donne e gli uomini è uno dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione. Oltre ad essere una questione di giustizia sociale e di parità di diritti, l'integrazione di genere è anche una necessità. Animata da queste motiva-

zioni, la Cisl ha deciso di celebrare a Napoli la festa del Lavoro all'insegna di un rinnovato impegno per dare un decisivo impulso alla lotta contro la disoccupazione giovanile che nel meridione colpisce un gran numero di donne. L'iniziativa della Cisl vuole, inoltre, sottolineare la precaria stabilità dell'occupazione femminile, messa ancora di più in pericolo dall'attuale crisi economica e, soprattutto, denunciare la scandalosa situazione che vede le donne, a parità di responsabilità, penalizzate nelle progressioni di carriera e da differenziali retributivi del 25% in meno nel lavoro dipendente e del 50% circa in quello autonomo. Ritrovo alla sala Italia della Mostra d'Oltremare (ore 10.30), interverrà il segretario generale Francesco Cavallaro.